

I VANGELI dell'INFANZIA

Il tema di questi primi incontri è un tema delicato, anche perché spesso frainteso: i vangeli dell'infanzia. È un brutto nome tecnico con il quale si indicano i primi due capitoli del vangelo di Matteo e i primi due capitoli del vangelo di Luca.

Non è una ricostruzione storica della nascita di Gesù, ma ci presentano una lettura teologica dei fatti riguardanti come è nato Gesù, i primi fatti che ha compiuto. Gli evangelisti, pur cogliendo elementi storici che indubbiamente ci sono, li usano secondo un loro piano teologico.

Quindi questi vangeli dell'infanzia sono il riassunto ed il concentrato che Matteo e Luca hanno fatto di tutto il messaggio di Gesù.

Iniziamo subito a leggere il capitolo 1 di Matteo, che è unanimemente ritenuto il più difficile e il più complesso di tutto il vangelo.

Matteo è l'unico evangelista che inizia il suo vangelo con la genealogia di Gesù, cioè con la lista degli antenati di Gesù. Anche Luca ha una genealogia, però lui la colloca all'inizio del capitolo 3.

Non è anagrafica, ma teologica. Gli evangelisti non sono andati all'ufficio anagrafe a vedere come si chiamavano gli antenati di Gesù. Se confrontiamo la genealogia di Matteo con quella di Luca vediamo che non concordano neppure sul nome del padre di Giuseppe e quindi il nome di Gesù. Nel vangelo di Matteo si chiamava Giacobbe, mentre in quello di Luca si chiamava Eli.

Vediamo quella che presenta Matteo. È una pagina noiosa perché salvo 4 o 5 nomi: Abramo, Isacco, Giacobbe e qualcun altro, la maggior parte di questi nomi a noi non dice niente. Non però per i lettori di Matteo, perché Matteo scrive per una comunità di giudei che, giudei, giudei che hanno accolto l'insegnamento di Gesù senza però rinunciare al loro attaccamento a Mosè e alla tradizione del popolo ebraico.

Allora l'evangelista presenta un collage, un insieme di nomi sconosciuti, che per noi non dicono niente.

Matteo inizia il suo vangelo con questa lista di personaggi ognuno con il suo significato. Non possiamo, naturalmente, farli tutti. Ci sono 40 "generi" ma prenderemo in esame alcuni personaggi che ci interessano in maniera particolare.

L'evangelista inizia con il termine "genealogia" e questo ci richiama subito qualcosa. Nel capitolo 5 della Genesi, dove si narra la creazione dell'umanità, troviamo queste parole: "Questo è il libro della genealogia di Adamo". Sono le stesse parole che Matteo prende per iniziare il suo vangelo: genealogia.

È già una prima indicazione con un termine tecnico che si chiama chiave di lettura, una traccia messa dall'evangelista per far meglio capire il testo al lettore. È una prima indicazione: in Gesù, e lo si vedrà in tutto il vangelo, si realizza in pienezza la creazione dell'uomo. La creazione dell'uomo qui si è manifestata nel primo uomo, Adamo, ma si realizza in pienezza, secondo il progetto di Dio creatore, in Gesù di Nazareth.

Questo perché Gesù è stato il primo uomo che ha colto l'azione creatrice di Dio in una maniera nuova, originale e l'ha formulata in una maniera inedita che prima mai si era avuta e da questa formulazione cambierà completamente, e lo si vede già da questo primo capitolo, il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli uomini.

Quindi, tutto il progetto della creazione finalmente in Gesù vede la sua realizzazione. Ecco perché allora l'evangelista inizia con: "libro della genesi" (è la traduzione letterale). Come la Genesi è il primo libro della Bibbia, quello che parla della creazione del mondo e dell'uomo, questa è la nuova creazione. Mentre la prima creazione terminava con la morte, questa nuova creazione termina con la vita. L'ultima immagine del vangelo di Matteo è Gesù sul monte della resurrezione, vivo in mezzo ai suoi. Non è una scena di morte, ma una pienezza di vita.

"Libro della genesi di Gesù Cristo...". Matteo mette presto termine "Cristo" senza farlo precedere dall'articolo, e questa è una tecnica dell'evangelista. Ci sono nel vangelo

dei dettagli, delle finzze, che possono sembrare pignolerie, ma che sono importanti. Negli evangelii si distingue tra il termine "Messia" senza l'articolo e "il Messia" con l'articolo. Quando l'evangelista scrive "il Messia" significa quello atteso dalla tradizione, un Messia vincitore, trionfatore, una Gesù è Cristo/Messia, cioè "inviato di Dio" venuto a portare questa nuova era, ma non quello che gli ebrei aspettavano.

"Figlio di Davide, figlio di Abramo..." anche qui è importante l'assenza dell'articolo prima di "figlio di Davide". Quando Gesù entrerà in polemica con i farisei, dichiarerà che lui non è "il" figlio di Davide, perché "il figlio", nel linguaggio ebraico, non significa soltanto colui che nasce da qualcuno, ma anche colui che assomiglia nel comportamento al padre. Il figlio di Davide era il Messia atteso dagli ebrei, cioè colui che si sarebbe comportato come Davide.

Davide è stato il re di Israele che ha unificato le 12 tribù ed ha inaugurato lo splendore del regno di Israele in una grandezza, in una dimensione che in seguito non sarà più raggiunta. Salomone, suo figlio, alla sua morte lascia un regno molto più piccolo. Allora, nell'attesa del Messia, dopo il fallimento della monarchia, si attendeva un Messia che fosse il figlio di Davide, cioè colui che si sarebbe comportato come Davide, che con la violenza e il potere avrebbe restaurato il regno di Israele. Gesù è figlio di Davide in quanto "discendente", ma non "il figlio di Davide", nel senso della somiglianza. "... è figlio di Abramo ..." e si inizia, al versetto 2, la genealogia di Gesù, da Abramo: "Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli...". Per 40 volte troviamo "generò" (40 è il numero che indica una generazione). Per comprendere questo elenco è importante ricordare che, nel vocabolario ebraico, non esiste la parola "genitori", ma c'è solo un padre che è colui che genera e una donna, la madre che è colui che partorisce. È il padre che trasmette la vita e la generazione avviene di padre in figlio. Per questo, nelle

genealogie, le donne non sono mai presenti! Matteo, in questa genealogia, inserisce 4 donne, che sono accumulate tra loro dalla scabrosità delle loro vicende e dalla loro situazione matrimoniale irregolare.

La prima donna: "Giuda generò Fares e Zara da Tamar" (3). Tamar, nome che significa "Palma" la cui storia è narrata nel capitolo 38 della Genesi, che è un capitolo un po' a luci rosse, abbastanza scabroso. Tamar, anzi tutto, è una Cananea (ecco l'irregolarità) e quindi non è una giudea, che Giuda prende per moglie di suo figlio Er, ma, scrive l'autore "Er si rese odioso a Dio e Dio lo fece morire". Secondo la cultura ebraica, quando ad una donna moriva il marito senza che avessero figli, il fratello del marito aveva l'obbligo di metterla incinta, perché così il patrimonio restava all'interno del clan familiare. Alla morte di Er, secondo la legge chiamata del levirato, suo cognato, che è un uomo molto importante chiamato Onan, doveva metterla incinta. Ma, dice il libro della Genesi "Onan sapeva che la prole non sarebbe stata riconosciuta come sua: ogni volta che si univa alla moglie del fratello digiudava per terra il seme, per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui". Non è un problema sessuale, ma è un problema di interesse, non voleva che Tamar avesse un figlio perché dopo la proprietà doveva dividerla con lei. Allora Giuda la manda via perché non voleva che l'altro figlio, Sela, facesse la fine degli altri due. Quando una donna era cacciata dal suo clan familiare, per vivere, doveva o medicare o prostituirsi. Tamar sceglie di diventare prostituta. Quando muore la moglie di Giuda, egli va a consolarsi da una prostituta che è Tamar travestita da prostituta e così Tamar rimane incinta. Sono episodi scabrosi, ma l'evangelista li ha scelti proprio per questo.

"Giuda generò Zara da Tamar". Quando il clan familiare si accorge che Tamar è incinta, la vogliono eliminare, ma Tamar si era fatta dare dal suocero

in pegno degli amuleti, per far vedere che il padre era figlio da. Questa è la prima antenata di Gesù: una donna che ha partorito un figlio al suocero.

La seconda donna è Racab era la tenutaria di un bordello a Gerico ed era stata risparmiata al momento della conquista da parte degli ebrei.

Non sono indicazioni storiche, ma teologiche. L'evangelista riporta questi episodi per preparare la comunità ad accettare Gesù nato da una situazione perbene, non irregolare.

"Racab genero Booz -". Booz è un personaggio vissuto 200 anni dopo Racab. A Matteo non interessa la versione storica, ma la linea teologica.

"Booz genero Obed da Rut". Rut era una moabita, quindi una straniera ed era vedova. Di notte si infilò nel letto di Booz, un ricco possidente e rimane incinta.

Booz è il padre di Tesse quindi il nonno di Davide.

"Tesse genero Davide, Davide genero Salomone da quella che era stata la moglie di Uria". Non ha nome: è Betsabea, donna ambiziosa e intrigante.

Continuando la lettura di queste generazioni, si arriva all'ultima, al versetto 18, "Giacobbe genero Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo". Ecco la sorpresa: Maria genero Gesù". Quella tradizione di Israele che era cominciata da Abramo, capostipite del popolo; che aveva raggiunto il suo apice nella gloria di Davide e che ha conosciuto poi l'oscurità della deportazione a Babilonia, si interrompe con Giuseppe.

Per l'evangelista Gesù non è il frutto di Giuseppe perché il padre, oltre la vita, trasmetterà anche la tradizione, i valori del popolo. Tutta la tradizione di Israele termina con Giuseppe: Gesù non riceve niente. In Gesù la tradizione e i valori non vengono da parte di Giuseppe, ma dal Padre che è nei cieli. Dio. Ecco perché Gesù si rapporterà con Dio in una maniera completamente nuova.

Quindi "... della quale fu generato ...". L'evangelista esclude categoricamente un intervento di Giuseppe nella generazione del figlio. Gesù viene generato da

Maria.

Maria è assunta al livello degli uomini: non sono soltanto gli uomini che generano, Qui è Maria che genera.

È importante perché ci fa comprendere la novità straordinaria portata da Gesù. Gesù non è stato un profeta del suo popolo. I profeti sono coloro che vivendo in piena sintonia con Dio, ne fanno conoscere la volontà e normalmente sono sempre più avanti dei loro contemporanei. Quindi è profeta colui che si mette avanti al suo popolo e gli fa progettare una immagine, una teologia, un'idea affinché il popolo li raggiunga. Normalmente invece sono incompiuti e perseguitati.

Gesù invece non è profeta. Non è figlio di Giuseppe, non è figlio di Davide: è il figlio di Dio, è colui che ha assunto l'azione creatrice del Padre e l'ha saputa formulare in una maniera completamente nuova e ha fatto conoscere una maniera nuova di rapportarsi a Dio. Nuova perché esula dalla religione. Gesù dimostra che la religione non solo non favorisce la comunione con Dio ma è ciò che la impedisce. Quindi, mentre il profeta vive sempre nell'ambito della sua religione, di tutto quello che veniva presentato in nome di Dio, Gesù lo ha potuto fare perché non è stato generato da Giuseppe, non ha i cromosomi di Davide e di Abramo nel suo sangue, ma in lui c'è una creazione completamente nuova.

Come è stato generato Gesù, l'evangelista lo spiega al versetto 18: "Ecco come avvenne la nascita di Gesù: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo".

Tamar rimane al c. 38 del libro della Genesi. L'episodio raccontato può forse sorprendere e scandalizzare. Tamar si fece una prostituta e ingrossò il suocero, pur di tener vivo la discendenza del marito morto.

Rahab (Giosue 2:1-11). La lettura del racconto non stupisce tanto il fatto che Rahab è una prostituta, e neppure il fatto che è straniera, ma il fatto che ha messo tutto in opera, persino la menzogna, per permettere al progetto di Dio di realizzarsi.

Rut è una straniera, ma è una donna fedele e ostinata nel voler conservare la linea del marito. Bersabea, la moglie di Urias (2 Sam. 11-12).

Matteo ricordando queste quattro donne vuole mettere in luce l'universalismo di Gesù, raffigurato da queste donne che sono straniere e vuole ricordare anche che fra gli autentici di Gesù ci sono anche i peccatori. Una storia non solo di santi, ma anche di peccatori.